

ANDREA POZZO A MONDOVÌ

Maria Ludovica Piazzì

Il volume *Andrea Pozzo a Mondovì*, a cura di Heinrich W. Pfeiffer, si inserisce fra pubblicazioni relative alla celebrazione del terzo centenario della morte di Andrea Pozzo, straordinario pittore e prospettico gesuita, noto soprattutto per la decorazione della chiesa di Sant'Ignazio a Roma. Il pittore era già stato in anni recenti oggetto di importanti studi, ma la ricorrenza ha dato vita, oltre a questa pubblicazione, al *Comitato Nazionale per le celebrazioni del III centenario della morte di Andrea Pozzo*, a tre convegni e tre mostre.

Questo volume è interamente dedicato all'impresa dell'artista nella monregalese chiesa della Missione (già San Francesco Saverio) e presenta molti meriti, come l'organicità e coerenza dei contributi, dovuti allo stesso Pfeiffer, a Walter Canavesio, Silvia Carandini, Marinella Pigozzi e Andrea Spiriti, contributi che hanno permesso l'articolazione del testo in capitoli. Ai saggi seguono i rilievi dell'interno della chiesa e una serie di approfondimenti sui restauri, che forniscono interessanti notizie, oltre che sugli interventi e lo stato di conservazione, anche sulle tecniche esecutive.

Tema centrale della pubblicazione, e necessario a una corretta interpretazione dell'operato di Andrea Pozzo, è la sua appartenenza, quale fratello laico, alla Compagnia del Gesù. I membri avevano una precisa e rigorosa missione evangelica e pedagogica, e l'arte del pittore, coerente all'impegno gesuita, ne rappresenta una delle più alte espressioni.

Il primo capitolo, dovuto al curatore, *L'opera di Mondovì nel quadro della vita e della produzione di Andrea Pozzo*, offre una brillante riflessione sulla grandiosa macchina illusionistica della chiesa della Missione in cui gli elementi architettonici, l'altare effimero conservato fino ad oggi e gli affreschi che sfondano le volte e l'abside, si compenetrano in un unico e coerente spazio. Pfeiffer cerca le radici di questa nuova concezione nel *Libro dei XXIV filosofi*, in cui l'immagine di Dio viene assimilata a uno spazio infinito. Arriva quindi a definire un concetto cardine per la comprensione dell'operato di Pozzo: «la sua pittura prospettica non vuole tanto ingannare, e qui si sbagliano in molti, ma restituire la vera realtà, che è sempre in primo luogo spirituale, anche se è riempita con oggetti materiali. La pittura di Pozzo esprime in senso aristotelico solo la forma e non la materia» (p. 34). Segue il saggio di Walter Canavesio, *Il cantiere e l'architettura*, che offre una puntuale e dettagliata ricostruzione delle vicende costruttive e decorative della chiesa, fino al completamento della facciata nel Settecento. Nel terzo capitolo, *L'iconografia e il messaggio del San Francesco Saverio*, lo stesso Pfeiffer indaga l'iconografia degli affreschi con episodi della vita del santo missionario, interpretando sottilmente il messaggio gesuita messo in scena. Rileva che i due episodi cui è stato concesso maggiore rilievo, l'apoteosi del santo, che libra sulle raffigurazioni dei quattro continenti conosciuti, e il battesimo della regina asiatica Neachile, non solo sottolineano i meriti della Compagnia, ma comunicano l'intento gesuita di creare una cultura globale. Il quarto capitolo, *Il gioco fra verità e illusione a Mondovì. Pozzo e la messa in scena dell'architettura*, spetta a Marinella Pigozzi che approfondisce alcuni aspetti inediti, come il ruolo di Giuseppe Barbieri, pittore gesuita che coadiuva Pozzo nell'impresa. La studiosa analizza rigorosamente l'architettura dipinta messa in opera, rintracciando le vicende artistiche e i trattati d'architettura che hanno influenzato la geniale visione. Da questo saggio emerge chiaramente la portata innovativa delle soluzioni adottate da Pozzo, il cui fine è ampliare la realtà nello spazio rappresentato, rendendo lo spettatore partecipe della scena, scopo raggiunto con la prospettiva dipinta: «nella quadratura la percezione è

subordinata al movimento del fedele e ai suoi punti di vista multipli per ovviare alle aberrazioni prospettiche» (p. 154). Il capitolo quinto, *Dalle quinte del teatro alla macchina d'altare. Andrea Pozzo e le pratiche sceniche del suo tempo*, è firmato da Silvia Carandini che, dopo un excursus sugli apparati festivi dell'ordine gesuita nel corso del Seicento, arriva ad analizzare la chiesa della Missione in cui numerosi elementi, come l'enfasi delle figure o il continuo rimando tra realtà e finzione, sono mutate dall'esperienza scenica, offrendo un'ulteriore chiave di lettura nella comprensione dell'opera. Nel capitolo sesto, *Andrea Pozzo dalla Lombardia a Mondovì*, Andrea Spiriti analizza le radici della cultura lombarda alla base della formazione dell'artista. Lo studioso ripresenta e argomenta le conclusioni dei suoi precedenti studi arrivando a fare chiarezza su questo periodo della carriera di Pozzo, periodo la cui penuria di documentazione rende difficile motivare il suo operato.

Ai saggi segue un contributo di Giuseppe Dardanello, con rilievi di Marco Boetti, inteso a spiegare il complicato sistema prospettico della chiesa di Mondovì. L'impiego di questa tipologia di rilievi è spesso una scelta modaiola e non giustificata da un preciso scopo scientifico, ma in questo caso si rivela utile a precisare i diversi punti di vista, come aveva già anticipato Marinella Pigozzi nel quarto capitolo. Dardanello rileva dunque tre punti di vista privilegiati «in funzione di un approccio visivo basato sulla mobilità all'interno dello spazio della chiesa, in rapporto con lo svolgimento narrativo per episodi della celebrazione di san Francesco Saverio» (p. 195). L'ultima parte della pubblicazione è riservata ai contributi sui recenti restauri che hanno riportato sia gli affreschi, che avevano subito alcune cadute, che gli stucchi in condizioni ottimali e hanno riproposto il pavimento a losanghe che in origine era stato progettato da Pozzo e sostituito nell'Ottocento. Il restauro delle volte ha inoltre permesso di identificare le giornate di lavoro e soprattutto di confermare la tecnica adottata per la convincente pittura d'architettura sulle volte: la graticola che Pozzo descriverà nel suo trattato, *Perspectiva pictorum et architectorum*.

Il merito del volume, quindi, non si rileva solo nell'approfondimento di un episodio non troppo noto della carriera di Pozzo, per celebrare il suo genio nella ricorrenza della morte, ma soprattutto risiede nell'ottica interdisciplinare adottata, che consente vari livelli di lettura e riesce ad arricchire significativamente lo stato degli studi sull'argomento.

Andrea Pozzo a Mondovì
a cura di H.W. Pfeiffer, S.J.
Milano, Jaca Book, 2010.